

CRONACA PROVINCIALE

Da CODROPO

Adunanza magistrale

Ci scrivono in data 15:

Ieri nell'edificio scolastico si riunirono i maestri del distretto per trattare vari oggetti. Venne discusso con alcune modificazioni ed approvato lo statuto della federazione.

A formare il consiglio direttivo furono nominati i signori: Pomponio Pasquotti, presidente — Annita Fabris, segretario-cassiere — Miotti Italia, bibliotecario — Cosmo Guglielmo, Baldo Giuseppe, Rinaldi Angelo, membri.

L'assemblea con voto unanime appoggiò la proposta del consiglio di venire in aiuto degli orfani del maestro Paviootti di Pozzecco, incaricando la Presidenza di espere le opportune pratiche.

Il neo presidente ha diramato una lettera ai colleghi del distretto.

Da TRAMONTI DI SOPRA

La nomina del Parroco

Ci scrivono in data 15:

Domenica 10 corr. il Comizio popolare all'uso convocato nel locale del Municipio, sotto la presidenza del Sindaco, con rilevante maggioranza elesse all'importante ufficio di parroco il rev. don Antonio Fus di Castions di Zoppola che da poco tempo trovavasi qui in qualità di economo spirituale.

Da CIVIDALE

Fiori d'arancio

Ci scrivono in data 16:

Stamane, col doppio rito civile e religioso, si sono uniti in auspicate nozze gli egregi nostri concittadini sig. Zuliani Giuliano r. ricevitore del registro e l'avvenente, gentile signorina Maria Zorzella, ex titolare del nostro ufficio postale.

Congratulazioni vivissime alle famiglie Zorzella e Zuliani e fervidissimi auguri di perenne felicità agli sposi novelli.

Regulus

DALLA CARNIA

Da ARTA

I funerali dell'assassinato

Ci scrivono in data 15:

Nella frazione di Cabia ebbero luogo i funerali del povero Giovanni Leschiutta detto Mas ucciso a coltellate dal cognato.

I funerali riuscirono imponenti per il numero straordinario delle persone intervenute dai paesi limitrofi.

Per espressa volontà del defunto, il figlio maggiore assistette alla messa funebre e alla tumulazione. Il pianto straziante della vedova e di sei figli orfani in cost malto modo, strapparono le lagrime a tutti i presenti.

Dopo i funerali, il dott. Cominotti e il dott. Ortolani, alla presenza del giudice istruttore e del cancelliere di Tolmezzo, procedettero all'autopsia del cadavere.

Da CAVAZZO CAENICO

Vandalismi a scopo di vendetta

Ci scrivono in data 15:

Giunge notizia da Cavazzo d'un grave danneggiamento consumato in una delle nostre decorsi in Mena e Sarnoglio in danno di Cescutti Luigi, Barazzutti Antonio, Barazzutti Nicolò e Billiani Luigi nei fondi dei quali vennero recise circa 320 piante di vite e poscia abbandonate a terra.

Il danno complessivo è di circa. L. 900. Gli autori del grave fatto sarebbero noti e sembra abbiano agito per vendetta. L'autorità procede nelle indagini per assicurarli alla giustizia.

CRONACA CITTADINA

Il telefono del Giornale porta il n. 1-80

Bollettino meteorologico

Giorno 16 Marzo ore 8 Termometro +1.4
Minima sperto notte +2.5 Barometro 755
Stato atmosferico misto Vento N.
Pressione: crescente Ieri: bello
Temperatura massima: 11 - Minima -19
Media +4.40 acqua caduta ml.

Come sono bene dipinti!

Parlando dello sciopero delle sigarare — che è grazie al cielo subito finito — il ministro dell'interno Giolitti ha detto: «Le cose andrebbero diversamente per le operai trascinate nelle agitazioni, se non vi fossero degli agitatori professionisti e pagati.»

Il ministro disse una verità che è summa anche dai socialisti onesti e intelligenti: col pretesto della lotta di classe, si è formato un professionismo per gli scioperi: è sorta tutta una classe di stipendiati che non hanno che da alimentare gli scioperi, i quali diventano per costoro i mezzi di sussistenza.

Non siamo noi che lo diciamo: è la Critica Sociale di Filippo Turati che lo ripete nell'ultimo numero, che contiene anche un articolo del prof.

Salvemini, acuto indagatore dei fenomeni sociali.

Il prof. Salvemini comincia con l'affermare morto il Partito. Egli scrive: «Il partito socialista non è ammalato: è morto; e ora non è che uno spettro; e il Gruppo parlamentare è lo spettro di uno spettro.»

Secondo il Salvemini il partito socialista fu, in Italia tra il 1892 e il 1901, uno strumento di lotte per la conquista delle libertà elementari e del diritto di organizzazione per le classi lavoratrici. La lotta era facile, perché non dovevasi compiere se non opera negativa, e fu vinta. Ma non fu un trionfo del socialismo: fu una modesta rivendicazione, neanche democratica, ma semplicemente liberale.

Il Partito invece s'illuse, pensò di aver adempito ad uno fra i principali suoi compiti e si sfasciò. I proletari dedicarono le loro attività alle associazioni e tutto quanto essi danno alla organizzazione di classe, è tanta forza tutta al vecchio partito ufficiale. Dal quale i migliori elementi pure disertano per aiutare il proletariato nel suo lavoro. Nello stesso tempo buona parte di certa borghesia, che si era lasciata adescare dal primo lusinghiero vento di fronda, disertava le file, memore degli interessi materiali che aveva da difendere. Cos'è rimasto ora nel Partito?

«Sono rimasti, risponde il Salvemini, tutti gli studenti boccianti e boccianti, altrimenti detti «giovani socialisti»: tutti i proletari e piccoli borghesi di quegli ambienti economici arretrati, in cui, il Circolo serve solo a luogo di ritrovo, dove fino a mezzanotte si gioca a carte, si beve un bicchiere, si risolvono le questioni sociali, si volano ordini del giorno a ingombrata dell'on. Giolitti, a gloria dell'on. Ferri, a lode benevola, sebbene con qualche riserva, per l'on. Clemenceau; tutti gli avvocacucci ambiziosetti dalla lesterlina vuota e dall'agile scilinguagnolo, aspiranti a rappresentare il popolo sovrano; tutti quei proletari intellettuali cioè proletari dell'intelligenza, che non hanno ancora risolto il problema di equilibrare il bilancio e sperano coll'aiuto del Partito di avere un impiego di 50 lire al mese in una Lega o in un Ufficio Comunale; tutti i chiacchieroni intolleranti, che si dimetterebbero dai socialisti se il Partito sopprimesse i Comizi, le conferenze, le «ottime giornate di propaganda» e gli applausi. Questi sono i «compagni cocenti», fra i quali l'on. Ferri raccoglie il suo codazzo. Sono essi «il proletariato».

«Noi siamo del pari molto contenti di aver parlato con lei, e portiamo con noi la favorevole impressione che dallo stabilimento Volpe gli altri dovrebbero molto copiare. La ringraziamo, e mentre le chiediamo scusa del disturbo, l'assicuriamo che i suoi operai non saranno disturbati dal loro lavoro.»

La commissione uscita in via Grazzano, affollata di scioperanti che attendevano, dichiarò che non c'era nulla da fare e che i falegnami della Ditta Volpe avrebbero continuato a lavorare. Gli scioperanti non fecero alcuna opposizione e si allontanarono.

I proprietari dal Prefetto

Ieri verso le tre i signori Brusconi Sello e Serafini si recarono dal Prefetto comm. Brunialti per comunicargli che essi erano disposti a riaprire i loro stabilimenti, purché vi fosse garanzia che sarebbe rispettata la libertà di lavoro.

Ripeterono, quanto alle nuove condizioni di lavoro, che erano disposti a concedere la 10 ore di lavoro, una mercede massima di cent. 38 all'ora e una minima di 24; accettavano pure tutte le altre condizioni eccetto quelle relative all'intervento della lega e all'arbitrato.

Ieri sera al Cecchini

Un'altra adunanza si tenne ieri sera nella sala Cecchini.

Presiedeva Bellina il quale ancora una volta raccomandò la solidarietà e plaudendo a coloro che appoggiavano gli scioperanti.

Dopo di ciò Angeli riferì sull'operato della nuova commissione che per ora non intende di avanzare nuove proposte per vedere la piega che prenderà lo sciopero.

Bagelli insistendo nella sua idea che lo sciopero generale era inopportuno, ora che tale decisione venne presa, suggerisce che all'indomani gli operai steno reclutati casa per casa ed accompagnati alla Sala Cecchini, per impedire che qualche delo (dice lui) riprenda il lavoro.

Tale proposta è approvata.

Fu poi deciso di indurre allo sciopero anche i falegnami dello Stabilimento Volpe in via Grazzano.

Infine fu stabilito di pubblicare oggi un manifesto della Camera del lavoro e della Commissione della lega falegnami per illustrare l'andamento dello sciopero e di tenere questa sera un pubblico comizio alla sala Cecchini allo scopo di rendere edotta la cittadinanza sul carattere e sull'andamento della presente agitazione.

Questa mattina

Prima delle sette di questa mattina le commissioni di sorveglianza, nominate dagli scioperanti si recarono agli ingressi dei vari laboratori per impedire l'accesso a coloro che volessero lavorare.

Trovarono carabinieri e guardie che ordinarono di circolare. Non si verificarono incidenti notevoli. In via Portanova, davanti al laboratorio Sello, ove maggiore era la ressa gli agenti facevano passare avanti le persone e perciò si disse che vi era lo stato d'assedio!

Nel laboratorio Serafini entrarono 5 operai che ripresero il lavoro e nello stabilimento Bardusco due.

La Commissione degli operai, Bellina e compagni, si è recata dal Sindaco.

Parole grosse ma senza fondamento

Di fronte alla lettera dei tre proprietari falegnami che con franchezza di uomini, i quali sanno d'aver servito, sempre, con coscienza, la causa del lavoro e dei lavoratori, il signor sindaco non ha saputo rispondere nulla e il suo organo si limita a parlare di equivocazioni. Il signor sindaco, patrocinatore di scioperi, deve riconoscere la verità: i tre proprietari hanno ceduto subito, sul terreno economico, vale a dire hanno acconsentito all'aumento delle mercedi e alla diminuzione delle ore di lavoro per sei mesi dell'anno; ed ora acconsentono alla diminuzione per l'anno intero.

Noi portiamo fede che, se si fossero lasciati soli gli operai coi capi officina si sarebbero subito messi d'accordo; perché ciò che preme all'operaio delle piccole officine non è la protezione della Lega, della quale non ha bisogno avendo saputo finora difendere bene e far valere da sé i propri diritti; ciò che preme all'operaio è l'aumento della paga e la diminuzione dell'orario.

La vita delle piccole industrie come sono quelle dei falegnami a Udine si svolge in modo profondamente diverso da quella dei grandi stabilimenti; c'è in queste industrie, nei rapporti fra capo officina e operai, che si trovano tutto il giorno a contatto e maneggiano gli stessi strumenti di lavoro, una diversità profonda dai rapporti che esistono nelle grandi industrie, dove il capo non può conoscere neanche gli operai e diventa necessaria per costoro una rappresentanza.

Portare in queste piccole industrie la lotta di classe, vuol dire rendere difficile quel rispetto reciproco e quell'accordo, senza dei quali le officine non possono andare avanti. E non è vero che i proprietari non vogliono riconoscere la Lega — sono parole grosse senza fondamento: la riconoscenza tanto che hanno trattato coi rappresentanti della Lega.

I proprietari, capi officine e lavoratori essi pure, con tutto il rispetto per le dottrine socialiste del comm. Domenico Pecile, acconsentono all'aumento del salario e alla diminuzione dell'orario, ma come hanno dichiarato al signor prefetto (che si adopera con tatto e saviezza per ottenere una conciliazione) non consentono ad accettare che il contratto di lavoro fra essi e gli operai venga fatto dalla Lega, che vorrebbe sostituirsi interamente agli operai.

E ciò non consentono perché la Lega, come è costituita, non può dare dal lato economico-morale alcuna maggiore garanzia di quella che dà l'operaio individualmente, perché i proprietari sanno che chiamerebbero un segretario, estraneo al lavoro a fare alto e basso nelle loro officine, e perché questo estraneo (lo si vede anche in questo sciopero) appartiene sempre ad un partito politico di classe.

Noi crediamo che i proprietari delle piccole officine falegnami ragionino a questo modo. Quanto all'arbitrato non siamo d'accordo nel respingerlo; ma certo l'arbitrato che si vuol imporre ora, è contrario ai principi liberali democratici. Si propone che il collegio arbitrale sia composto del rappresentante della Ditta, di quello della Lega e d'un terzo da nominarsi dal sindaco. Ognuno vede che questa formazione non dà alcuna garanzia né all'operaio, né al capo-officina.

Per esempio col sindaco attuale che parteggia per lo sciopero, al punto da aprire coa 100 lire di sua sacoccia la sottoscrizione pro scioperanti, le Ditte sarebbero sicure di avere sempre torto. Un rappresentante d'un simile sindaco darà sempre torto ai padroni industriali.

Domani venisse sindaco un commendatore di capriccio contrario e avrebbero sempre torto gli operai. Per l'arbitrato si potrebbe trovare un'altra soluzione, la quale spianerebbe la via all'accordo per un buon contratto di lavoro, con gli aumenti e le diminuzioni già fatte, fra operai e capi officina.

Ma finché gli operai seguono quei quattro borghesi democratici che con-

ducono lo sciopero per i loro fini di intimidazione e dominazione politica, non pare probabile alcuna conciliazione. Anche perché quei quattro borghesi sono spalleggiati dal sindaco e dalla Giunta e dal loro organo il Paese che ha ricevuto finalmente le lodi dall'organico socialista col quale da un pezzo era in lite.

Proprio quando nessuno se l'aspettava siamo tornati ai tempi allegri e famosi della Lega popolare e Udina bisogna che si prepari a una nuova serie di agitazioni!

Come si falsano i fatti

Non è bello il sistema del Lavoratore, organo dello sciopero. Esso scrive: «D'una parte abbiamo una intera classe di operai, pagati male, con un orario gravoso di lavoro che chiedono ai padroni alcuni miglioramenti, disposti — pur avendo presentato un memoriale con i loro desiderata — ad iniziare delle trattative per divenire ad un componimento senza dover ricorrere allo sciopero: dall'altra una gran parte di proprietari testardi, mal disposti, sordi ad ogni domanda giusta ed onesta i quali non intendono concedere quanto giustamente viene loro domandato e non esitano un istante con la spavalderia dei cattivi e dei prepotenti dichiarare la serrata e forzare allo sciopero generale anche coloro che non sarebbero stati disposti a farlo.»

Ora la verità è invece questa: che i proprietari, appena fu presentato il memoriale coi desiderata, sul quale non si parlava che di salario ed orario, hanno non solo acconsentito subito di trattare ma hanno accettato quasi interamente le domande degli operai. E per la serrata se i proprietari hanno avuto torto di farla, anche per un solo giorno, oggi si sono ricreduti ed hanno aperto le officine. Ma oggi i capi dello sciopero non permettono agli operai di entrare — oggi vogliono far chiudere anche le pochissime officine dove si lavorava, quella della Ditta Volpe, per esempio alla quale ieri dai veri operai, non dagli avvocati scioperanti, fu non solo tributato il rispetto ma la cordiale approvazione. Vedere l'intervista che oggi pubblichiamo, per sincerarsi del buon senso e del buon cuore dei nostri operai, quando non hanno al fianco i professionisti dello sciopero.

E la libertà del lavoro? I signori socialisti e quei democratici che formano il contorno del sindaco hanno mai pensato che c'è una libertà del lavoro? E cosa dicono degli attentati che oggi si organizzano contro questa libertà?

Per la Mostra d'Arte decorativa Ieri sera nella sala maggiore dell'Istituto Tecnico, si tenne l'annunciata assemblea per la costituzione del Comitato esecutivo per la Mostra d'arte decorativa friulana che avrà luogo nei mesi di agosto e settembre del corrente anno per iniziativa della locale Unione Esercanti e in modo speciale del suo presidente cav. De Pauli.

Erano presenti, oltre alcune signore e signorine, l'on. Morpurgo presidente della Camera di Commercio, col vice presidente Muzzatti e col segretario dott. cav. uff. Valentini, l'assessore Pagni, il cav. G. B. Volpe, il cav. Beltrame, numerosi artisti, insegnanti d'arte, capi di industrie artistiche, rappresentanti di società operaie, di scuole d'arte e mestieri della città e provincia ecc. ecc.

Presiede il cav. De Pauli assieme al prof. Del Pappo e al segretario dell'Unione Esercanti cav. Soccimarro. Il cav. De Pauli giustifica parecchi aderenti signore, signori e artisti della città e provincia nonché delle rappresentanze delle Scuole d'Arti e delle Unioni esercenti della regione.

Crede anzitutto di interpretare il sentimento di tutti esternando il voto, che la odierna situazione grave che attraversa la città sia appianata con mezzi conciliativi.

Allude allo sciopero dei falegnami che tanta parte hanno nell'arte decorativa.

La relazione Inizia quindi la sua relazione rievocando che lo Statuto dell'Unione Esercanti prescrive di favorire le arti e le industrie; perciò sorse l'idea di una mostra d'arte decorativa da tenersi nel corrente anno, estesa ai Friuli Orientali.

Accenna all'ordine votato dall'Unione Esercanti in proposito e alla costituzione di una commissione composta dell'oratore, del prof. Del Pappo, del Calligaris, del Pignat, dei fratelli Filippini ecc.

La mostra sarà di forma modesta